

Il viaggio militare in Sicilia: dall'estetismo all'utilitarismo

di *Elio Di Piazza*

Il racconto militare, sottogenere della letteratura di viaggio poco frequentato dalla critica, a dispetto del suo significativo apporto alla riformulazione di alcuni fondamenti retorici e figurativi, segna la fase di transizione dal canone del Sublime – delineatosi negli anni del Grand Tour – a quello dell'Utile, caratteristico del viaggio ottocentesco. Emblematici di questa epocale transizione, i racconti di viaggio dei soldati inglesi Charles Boothby e George Rawlinson illustrano le nuove modalità di rappresentazione e segnano il superamento di modelli e norme scritturali in vigore nel secolo XVIII.

Charles Boothby, i cui scritti sono stati raccolti e pubblicati postumi col titolo *Under England's Flag* (1900)¹, è un ufficiale dei Royal Engineers, reparto scelto del British Army. George Rawlinson, autore del secondo racconto, intitolato *Selection from my Journal During a Residence in the Mediterranean* (1836)², è un luogotenente dell'esercito imbarcato sulle navi di una flotta da guerra che, al comando dell'ammiraglio Lord Amelius Beauclerk, entra nel Mediterraneo nell'estate del 1805 col compito di contrastare il "blocco" napoleonico. Boothby e Rawlinson sbarcano in Sicilia dopo avere scortato, alla fine del 1805, il re Ferdinando I Borbone, in fuga per la seconda volta da Napoli nel tentativo di sottrarsi all'imminente assedio di Giuseppe Bonaparte. Sebbene partiti in tempi e da luoghi differenti, essi percorrono insieme il tratto di viaggio che li porterà da Malta a Napoli e, quindi, in Sicilia. Entrambi prendono quartiere a Messina, avamposto inglese nella resistenza alle truppe francesi in Italia. I loro racconti, dunque, fanno riferimento al periodo compreso tra la seconda metà del 1805 e la prima del 1806, nel momento in cui l'esercito inglese occupa la Sicilia e vi stabilisce il proprio dominio economico, politico e militare.

Per comprendere meglio il contesto nel quale si svolgono le due spedizioni militari, giova soffermarsi su alcuni particolari del viaggio. Appena diciannovenne, il 18 aprile 1805 Boothby lascia Southampton per Malta, in missione militare. Il brigantino in cui viaggia, il *Dragon*, è un'unità

della piccola flotta comandata da Sir James Craig, l'ammiraglio che avrebbe guidato la scorta al re napoletano. La nave ammiraglia, la fregata *Queen*, è dotata di artiglieria; complessivamente, l'equipaggio raggiunge gli 8.000 soldati, ben armati e determinati. Violente bufere nel golfo di Biscaglia rallentano la corsa e a fine estate le navi costeggiano ancora il Portogallo; qui giunge notizia che poco più a sud la flotta di Horatio Nelson chiude la parte meridionale del golfo di Cadice, dove stanno alla fonda 21 navi francesi³. Sono, come è noto, le giornate che precedono la battaglia di Trafalgar, entrata nella leggenda per la storica vittoria dell'Inghilterra e per la morte "eroica" di Nelson. Inconsapevole di quanto di lì a poco sarebbe avvenuto, Craig dirige per Gibilterra, entra nel Mediterraneo e nell'autunno del 1805 approda a La Valletta. Dopo una sosta di alcune settimane, la flotta viene richiamata a Napoli, dove la pressione dell'esercito francese è al culmine. Boothby, consapevole della portata che il conflitto sta assumendo in Europa e del ruolo che in esso gli inglesi intendono giocare, scrive: «As one of the first objects of Napoleon after the battle of Austerlitz was the extinction of the Bourbon Crown of Naples and the occupation of the kingdom, no doubt it was become necessary for a British commander, committed upon the soil of that kingdom, to secure a position behind him, under cover of which he might in any event command his embarkation»⁴.

A fine dicembre, nel momento in cui i francesi premono alle porte di Napoli, la famiglia reale «resolved to transfer the Court of Ferdinando to Palermo». Il 31 del mese le navi sono in vista delle isole Eolie e Boothby annota: «It was night when we beheld the volcanic blaze of Stromboli flash across the dark sea and disclose by fits the isles of Lipari»⁵; tuttavia, lo sbarco sarebbe avvenuto soltanto «about the middle of January», per via delle proibitive condizioni del mare.

Il viaggio di Rawlinson segue il medesimo percorso, sebbene abbia inizio alcuni mesi dopo quello di Boothby. Rawlinson fa parte di un nutrito gruppo di volontari che, nel timore che la rottura unilaterale della pace di Amiens preludesse a un'invasione dell'Inghilterra da parte delle truppe napoleoniche, avevano deciso di entrare nell'esercito e difendere la patria *manu militari*. Nominato luogotenente dopo aver concluso gli studi secondari, Rawlinson viene mandato in missione nel Mediterraneo. La sua flotta, composta di quaranta unità, lascia l'Inghilterra nel novembre del 1805 e fa rotta velocemente per Malta. Qui, alcune navi si uniscono a quelle di Craig e insieme si dirigono prima verso Napoli poi, imbarcata la famiglia reale, raggiungono la Sicilia; Rawlinson ricorda l'episodio, senza nascondere lo spirito di conquista che anima la missione mi-

litare: «By the consent of the Neapolitan government we took possession of Sicily, the whole English army disembarked, and we marched to our different quarters»⁶.

I due racconti maturano, perciò, nel contesto dello scontro anglo-francese per il controllo delle rotte coloniali, il cui esito finale, sancito dal Congresso di Vienna, avrebbe aperto una nuova fase del colonialismo britannico – fase che molti storici definiscono “Second Empire”⁷, per distinguerla da quella che aveva avuto inizio in età elisabettiana e si concludeva dolorosamente nel 1775, con la perdita della colonia nordamericana. La svolta rivoluzionaria nella Francia del 1789 aveva impresso a quello scontro tonalità ideali e politiche molto accese (come prova il dibattito aperto dalla pubblicazione delle *Reflections* di Edmund Burke e del *Rights of Man* di Thomas Paine), promuovendo in Inghilterra una politica contrassegnata, all'interno, dalla violenta repressione contro i “traditori” delle Corresponding Societies e, all'esterno, dalla dura guerra contro la Francia repubblicana. L'antigiacobinismo che ispira ideologicamente i racconti è ben saldo nel pensiero dei due soldati, anche nel corso del duro contraddittorio con le politiche della nobiltà borbonica e, in particolare, della regina.

Le opere di Boothby e Rawlinson compaiono raramente nelle bibliografie dedicate alla *travel literature*; ciononostante, è innegabile il loro contributo alla riformulazione di aspetti centrali del racconto di viaggio e alla ridefinizione dei criteri descrittivi. Esse fanno parte a pieno titolo di questo genere narrativo, pur costituendo evidenti transcodificazioni del canone tradizionale. Infatti, per dirla con Tomaševskij, i “procedimenti costruttivi”⁸ adottati da Boothby e Rawlinson si possono considerare “sistematici” e, dunque, inscrivibili entro i confini formali del “genere”; d'altra parte, tali procedimenti subiscono numerose alterazioni in conseguenza della mutata condizione sociale del viaggiatore. La nuova veste del racconto militare si manifesta nella particolare struttura cronologica e topologica, nella voce narrante e nelle caratteristiche descrizioni esoculturali.

Adeguandosi a una caratteristica che può considerarsi naturale in questo tipo di narrazioni, i racconti di Boothby e Rawlinson sono scritti entrambi in prima persona. Il narratore si pone al centro del mondo osservato, in un rapporto direttamente proporzionale all'estraneità del luogo:

a) I might see the remarkable Roman antiquities for which this place is famous⁹.

b) I had here an opportunity of seeing the Sicilian peasantry in all their native simplicity¹⁰.

In entrambi gli esempi riportati, il narratore si presenta come punto unico di osservazione, in cui convergono episodi, ambienti, esperienze, personaggi. Con questa particolare collocazione dell'io narrante viene garantita, nell'estraneità territoriale e culturale, la coerenza argomentativa e l'uniformità di giudizio; garanzia, peraltro, mantenuta nelle differenti sezioni dell'opera di Boothby, la diaristica, l'epistolare e la memorialistica, proprio in forza della specifica conformazione dell'io narrante. Adeguandosi alla normativa del genere, narratore e viaggiatore si identificano nella stessa persona, dando così alla testimonianza parvenza di oggettività. La forza retorica di una simile identificazione ha sempre conferito ai viaggi, perfino ai più immaginari, la medesima efficacia e persuasività del resoconto imparziale e veritiero. Nei racconti di cui stiamo occupandoci, inoltre, quell'identificazione è condizionata dalla nuova funzione del viaggio. Boothby definisce se stesso «an unobservand and an unintelligent traveller», forse consapevole della distanza che lo separa dagli illustri predecessori del Grand Tour; tuttavia il suo sguardo militare, l'occhio del *soldier*, è vigile e calcolatore, a differenza di quello ben più estetizzante del viaggiatore settecentesco. La Messina del tempo, per esempio, sebbene suscita in lui «charms indelibly imprinted», non si sottrae alla critica del soldato: «The military position of Messina is by nature extremely defective»¹¹. Il paesaggio siciliano viene valutato, prevalentemente, in considerazione delle sue qualità militari e strategiche; così, la descrizione del porto più che soffermarsi sugli aspetti estetici mette in luce le opportunità logistiche che può offrire: «From every wind and every sea this harbour is perfectly sheltered and secure, but as the narrowness of its entrance makes it sometimes operose for vessels to go in and out, the ships of war [...] anchor in the road outside»¹².

Anziché avvicinare osservatore e mondo osservato, il particolare tipo di sguardo attesta la loro incolmabile lontananza. I racconti di Boothby e Rawlinson seguono in ciò la tradizione del genere, dal momento che l'io narrante manifesta la propria estraneità ontologica a ciò che narra; com'è ormai ampiamente dimostrato¹³, una tale estraneità si riscontra anche nei viaggi "sentimentali", più degli altri affidati alle *impressions* soggettive. Tra il soggetto e l'oggetto del racconto di viaggio non si stabilisce alcun legame (psichico, ideologico, affettivo, estetico) che non sia quello freddo dell'osservatore; manca, dunque, quel vincolo identitario che coinvolge, nel *novel*, narratore, personaggi e ambienti. Il narratore-viaggiato-

re è affetto da “individualismo cartesiano”, come sostiene Nigel Leask, aggiungendo che tale individualismo è parte integrante dell’ “estetica della curiosità”¹⁴. Boothby e Rawlinson esasperano la tendenza alla separazione del narratore, per effetto dello specifico ruolo sociale che sono chiamati ad assolvere. Viaggiano, allora, in un territorio contrassegnato da oggetti che accendono talvolta le loro passioni e il loro stupore, altre volte il loro disgusto o la loro commiserazione; in ogni caso, però, non sono in sintonia con ciò che osservano, neanche quando assistono all'affascinante eruzione di un vulcano o alla comparsa di un miraggio. Viaggiano sempre in un mondo dal quale si sentono lontani.

I due racconti rispettano un ordine spazio-temporale esattamente corrispondente ai tempi e ai luoghi del viaggio, adeguandosi in questo modo alla normativa del genere. La narrazione si sviluppa, infatti, come conseguenza dello spostamento simultaneo su una scala cronologica ordinata e su uno spazio che sistematizza la sequenza delle diverse tappe del viaggio. Le marche verbali che contrassegnano lo spazio-tempo sono identificabili tanto nella successione delle date del calendario, dunque nel procedere progressivo delle giornate e dei mesi, quanto nelle toponimie che indicano un altrettanto ordinato spostamento geografico (le città visitate si susseguono come i capitoli di un racconto). Contrariamente a quanto avviene nel romanzo moderno, dove la rottura della linearità cronologica si dimostra necessaria per la formazione dei piani analettici ricostruttivi, l'assenza di una simile procedura narrativa priva il racconto di anacronie e i suoi personaggi di spessore storico. Analogamente, se le strutture spaziali del romanzo funzionano in primo luogo come costruzioni simboliche, direttamente riconducibili alla storia narrata e alla tesi partigiana, quelle del racconto di viaggio altro non sono che tappe consecutive di mera natura geografica.

L'impianto descrittivo dei due racconti, come si è detto, presenta novità significative rispetto al passato; adesso, infatti, la ricerca del bello non costituisce più la spinta prevalente del viaggiatore e appare piuttosto come semplice accidentalità. Sebbene ricorra talvolta sul piano terminologico del testo, il “pittorresco” perde la funzione decisiva che aveva nella narrativa del Grand Tour. Boothby e Rawlinson si muovono per finalità militari e, conseguentemente, le loro descrizioni restano legate a considerazioni utilitaristiche. Nelle poche note paesaggistiche che dotano i due diari di tonalità tradizionali, sentiamo riecheggiare (per quanto debolmente) la tradizione del Sublime che aveva avuto in Patrick Brydone la sua più alta espressione. Il ricorso a una terminologia tradizionale si evidenzia nelle aggettivazioni che Boothby premette all'oggetto

paesaggistico, in quegli *estheticizing adjectives* che giustamente Marie Louise Pratt considera dei veri e propri «imperial tropes»¹⁵. Così, la «rich and lofty magnificence» di Messina si accompagna alla descrizione del paesaggio marino, caratterizzato dalle «golden sands» e dal mare, «sapphire sea», «river-like sea». La “romantica” Messina di Boothby abbonda di «beauties of Nature», che tuttavia non riescono a nascondere la decadenza. Tra le rovine di Messina sono ancora ben visibili le tracce del terremoto del 1783, quando un’onda di tsunami aveva provocato la morte di 40.000 abitanti e devastato la città: «Her real magnificence has passed away, and her streets of palaces stand in ruin to this hour»¹⁶, scrive Boothby, alimentando in questo modo uno stereotipo colonialistico, divenuto molto popolare tra i viaggiatori del Grand Tour in seguito alla pubblicazione di *The Decline and Fall of the Roman Empire* di Edward Gibbon, che faceva perno sul contrasto tra il passato glorioso dell’Italia e la sua presente condizione di degrado.

In debito con la terminologia del Sublime è anche la descrizione di Taormina, cittadina dove Boothby sosta brevemente sulla via per Augusta, importante base navale in cui si reca per ricevere la nomina a capitano d’armata. Osservata dal basso, Taormina viene dipinta con tratti gotici inconfondibili: «Seated in the clouds on the table of a lofty mountain between two enormous peaks of rock, on the highest of which is a dark old castle»¹⁷.

Nel catalogo delle bellezze gotiche dell’isola si trova anche l’Etna, da tempo meta obbligata del viaggiatore. Boothby ne mette in evidenza i forti contrasti cromatici, «black and naked rock forming a vivid contrast to the brightest verdure», e le forme *rugged* ed *extreme* che sottolineano l’ostilità del posto. Il vulcano, spazio del Sublime per antonomasia, genera in lui emozioni *strong* e *inspired*; le stesse emozioni che Longino, riferendosi proprio all’eruzione dell’Etna, pensava avessero la capacità di destare un «little fire» interiore e dare quindi origine al «great writing»¹⁸. Nel rispetto di una così autorevole e consolidata tradizione, Boothby ci mostra il vulcano come «[...] not only more sublimely terrific and more dreadfully beautiful than anything else I ever beheld, but much more than my imagination had ever pictured»¹⁹, quasi a ribadire che l’oggetto sublime supera la comprensione dell’uomo, «passes his understanding», come è scritto nella famosa traduzione di Longino fatta da Prickard²⁰. Più avanti, rispolverando ancora una volta il vecchio vocabolario del Grand Tour, Boothby definisce l’Etna «one of the most stupendous objects of nature».

Attingendo alla medesima tradizione, Rawlinson si sofferma a parlare dei meravigliosi fenomeni naturali, come lo scirocco e la fatamorgana,

che suscitano stupore nell'osservatore e conferiscono all'isola un fascino singolare. Il primo viene considerato il maggior responsabile della debolezza e della tenebrosità dei siciliani; così, confermando indirettamente una pregiudiziale scientifica del tempo, relativa agli effetti del clima sulla personalità, egli ricorda che il vento di scirocco, «a hot and dusky vapour sweeping over the country, throwing the human frame into a clammy perspiration, [is] attended with a difficulty of breathing, excessive lassitude, and an oppression of spirits»²¹.

Le evanescenti apparizioni della fatamorgana aggiungono al paesaggio siciliano un tocco di illusorietà e di fascino magico. Rawlinson accenna all'unicità di un tale fenomeno della natura, anomalo quanto stupefacente: «a great variety of singular forms [...] these forms in proportion as the light increases, seem to become more aerial, till at last, some time before the sun rises, they entirely disappear»²².

Il resoconto delle effimere apparizioni affascina il giovane George che, sebbene non abbia osservato di persona il miraggio, lo descrive in modo dettagliato e ne decanta la capacità di “provocare stupore”, qualità esclusiva della “Natura sublime”: «lofty towers, superb palaces, extended alleys of trees, delightful plains with herbs and flocks, and armies of men, with other appearances calculated to produce astonishment»²³.

Per quanto indicativi di una tensione estetica che affonda le radici nel passato, quelli appena ricordati sono solamente pochi ricalchi del frasario “granturistico”, i quali non modificano l'impianto descrittivo che si sostiene, invece, su particolareggiati resoconti etnografici, politici e sociali. Mosso da finalità pratiche e utilitaristiche, il viaggiatore militare fa continuo appello alle premesse teoriche e ideologiche dell'esocultura, osservando gli spazi della diversità attraverso pregiudizi sedimentati nel tempo, definizioni sommarie delle forme di vita, delle credenze, delle istituzioni. Le tonalità esoculturali delle descrizioni etno-sociografiche sono tra i più importanti segni distintivi della letteratura colonialistica; l'esocultura, nel suo complesso, esprimendo al tempo stesso una concezione pregiudiziale dell'alterità e della primitività, non si comprende se non come emanazione diretta dell'impresa coloniale e, conseguentemente, è da considerarsi come sua rielaborazione ideologica. La letteratura di viaggio dell'età moderna non è solo la fonte primaria dell'esocultura, ma ne rende attendibili i presupposti ideologici in forza dell'alibi della “presenza sul posto”. In aggiunta, il viaggiatore militare, attento più alla formazione politica e sociale che alle bellezze naturali, esaspera i toni esoculturali sottolineando negativamente le diversità e giustificando in questo modo la propria presenza in terra straniera.

Boothby guarda alla Sicilia con occhio tipicamente colonialistico, considerandola «the great depot of the British Army». Malgrado la sua breve permanenza sull'isola, egli mostra una discreta consapevolezza dell'organizzazione sociale, dei rapporti di classe e del compito che gli inglesi sono chiamati ad assolvere nella società siciliana. La politica inglese nella Sicilia di quegli anni si fonda sull'appoggio all'aristocrazia antiborbonica locale, capeggiata dai principi Belmonte e Castelbuono, sia in chiave antirealista sia, come ricorda lo stesso Boothby, in chiave antipopolare: «There was something gratifying though melancholy to me in the way these people [gli aristocratici] clung to us in all their fears – for the French being gone, their alarm as to the depredations of the native masses was equally oppressive»²⁴.

Più avanti Boothby riconosce il valore positivo dell'intervento inglese, che si esplica non soltanto sul terreno militare ma anche su quello sociale: «The British authorities, however, with very laudable solicitude, by threats and promises assured to the town tranquillity, and quite calmed the fears of the inhabitants»²⁵.

La politica coloniale degli inglesi fa perno sul contenimento delle idee repubblicane, allora molto diffuse anche in Sicilia, e sul contrasto alle politiche della famiglia reale che, sebbene riconoscente agli inglesi, non accetta di farsi sottomettere. Da qui, la dura critica dei due soldati al governo borbonico che, scrive Rawlinson, ha effetti deleteri sulla popolazione «[...] A government so tyrannical, and at times so relaxed and corrupt, as that of Sicily, taints the moral characters of its inhabitants»²⁶.

Alle responsabilità dei Borboni sul carattere morale dei siciliani, vanno aggiunte quelle più determinanti e devastanti del clero cattolico. Qui tornano a operare vecchi pregiudizi dell'Inghilterra anglicana, presenti già in età elisabettiana, come attesta l'ipocrita Friar Lawrence in *Romeo and Juliet*. Lo stereotipo anticattolico era diventato molto popolare nei primi del Settecento, in seguito alla pubblicazione di *Remarks on Several Parts of Italy* (1705), in cui Joseph Addison si scagliava contro il cattolicesimo degli italiani e contro i preti, colpevoli di ipocrisia, corruzione, lussuria, frode. Qualche anno dopo, nel 1727, Alexander Pope tornava sull'argomento nel quarto libro di *The Dunciad*:

To where the Seine, obsequious as she runs,
Pours at great Bourbon's feet her silken sons;
Or Tiber, now no longer Roman, rolls,
Vain of Italian Arts, Italian Souls,
To happy Convents, bosomed deep in vines:
Where slumber Abbots, purple as their wines²⁷.

In debito con questa secolare tradizione di pregiudizi, Boothby non manca di soffermarsi su costumi e credenze popolari che lo lasciano costernato. Sostando per qualche tempo al convento San Francesco di Messina (i soldati inglesi sono spesso costretti ad acquarterarsi nei conventi per mancanza di caserme sufficientemente capienti), lo scrittore accenna alla leggenda del santo che attraversa lo stretto usando il proprio mantello come vela e il bastone come albero maestro; il tono del brano è ironico e a tratti irriverente. Altrettanto denigratorio suona il suo resoconto della reazione dei messinesi a una leggera scossa di terremoto verificatasi nel periodo di residenza in quella città: «The people fell upon their knees wherever they happened to be, some prostrate and laying their foreheads in the dust, some, with frantic hands and uplifted voices, addressing heaven with their frenzied cry of hasty deprecation»²⁸.

Boothby, insistendo sul tema della superstizione, ricorda che i siciliani considerano il terremoto come «the angry hand of God shaking them with menaces of vengeance» e con qualche ironia paragona la loro paura a quella «of a child at the uplifted rod of a parent». L'anticattolicesimo torna a manifestarsi nei ritratti dei cappuccini di Taormina, a cui Boothby lancia accuse pesanti, in considerazione della loro appartenenza a un clero per natura malvagio, «bound to wretchedness».

Rawlinson, pure lui ospitato in un convento di monaci, non manca di condannare severamente i costumi del clero cattolico; in particolare, ricorda che i monaci di Monte Santo, al cui convento egli soggiorna per qualche tempo, sono pieni di vizi e difetti: «Ate and drank to excess, and were not over-scrupulous in acts of honesty and morality»²⁹; «While devotional tears fill their eyes, their minds are occupied with far different thoughts»³⁰.

Il clero, osserva Rawlinson, ha un'influenza nefasta sul popolo siciliano: da una parte è responsabile della sua ignoranza e dei suoi pregiudizi; dall'altra del malcostume diffuso («The Sicilians are educated by the priests, who control and limit their minds, instructing them in gross superstition and leading them astray by the splendour of their ceremonies»³¹).

La superstizione è la prova concreta del cattivo insegnamento dei preti. Lo scrittore menziona un paio di episodi di cui è testimone diretto: la trasudazione di un'immagine della Madonna che la gente scambia per un pianto miracoloso, preludio di future disgrazie; l'usanza, durante le eruzioni dell'Etna, di innalzare le immagini dei santi di fronte alla lava con l'idea di fermarne il cammino. Al contrario di Boothby che si occupa soltanto del clero siciliano, Rawlinson generalizza il giudizio all'inte-

ra area sudeuropea, riferendosi sommariamente al «[...] religious feeling of those under the influence of the Catholic Church in the Southern countries of Europe»³².

Nell'elenco delle curiosità esoculturali osservate dai due soldati non poteva mancare la donna siciliana. A detta di Rawlinson, le siciliane sono del tutto prive di riservatezza, di quella *native timidity* che ingentilisce la donna inglese: «Are tainted with a levity which destroys the amiableness of the female character, and we seek in vain to find that native timidity, that attractive diffidence, which adorns the daughters of Britain»³³. Simili giudizi e generalizzazioni erano già diffusi all'epoca del Grand Tour, quando l'Italia veniva intesa non solo come spazio della classicità, ma anche come occasione di libertà sessuale. Nel suo *Journal* sul viaggio in Europa, James Boswell, iniziatore riconosciuto della cosiddetta "letteratura del Grand Tour", confessava di considerare la donna italiana un *inferior being*, proprio per la leggerezza dei suoi costumi sessuali³⁴. Da quel momento, non c'è racconto di viaggio che non affronti l'argomento e non risparmi giudizi sulla vita licenziosa delle siciliane. Il soldato Boothby, per parte sua, si compiace dell'attenzione che suscita tra le donne e con un tocco evidente di civetteria scrive: «[They] were assembled to stare at the Giovane Inglese, and for an hour or two it answered my purpose very well. I had no objection to be looked at»³⁵.

La lunga guerra con la Francia repubblicana, di cui è conseguenza la mutata veste socioculturale del viaggiatore, dà indirettamente origine alla riformulazione dei paradigmi della letteratura di viaggio. Al borghese formato agli studi classici si sostituisce adesso un militare in divisa, che si richiama invece a ragioni patriottiche; da una così radicale trasformazione sociale, dunque, si produce il passaggio dal "pittoresco" all'"utile". Per tutto il ventennio delle guerre napoleoniche la letteratura di viaggio rimane in prevalenza nelle mani dei militari, laddove i borghesi, impossibilitati a muoversi all'estero, devono accontentarsi dei meno avventurosi *inland tours*. Nel caso specifico dei viaggi in Sicilia, fino agli ultimi anni del Settecento sono scrittori e intellettuali borghesi come John Dryden, Patrick Brydone, William Hamilton e Knight Payne a decantare le sublimi bellezze dell'isola. Da quella data fino al 1815, i racconti cambiano fisionomia: i *travels* cedono il posto alle *reflections* e alle *observations*. Un simile cambiamento, peraltro, è sottolineato dagli stessi titoli delle opere pubblicate: *Reflections on the Commerce*, di John Jackson (1804); *A View of the Present State of Sicily*, di Waughan Wright (1811); *Statistical, Commercial and Miscellaneous Observations*, di John Galt (1812); *Sicily and its Inhabitants*, di William Henry Thompson (1813), il cui sottoti-

tolo è appunto *Observations Made During a Residence in that Country*; e, ancora, *Civil and Political Accounts*, di Edward Blaquier (1813). In tutti questi casi, l'osservazione del paesaggio e della natura cede il posto a indagini più o meno approfondite sull'economia rurale, la popolazione, la produzione, le risorse naturali e archeologiche. Successivamente al 1815, non più minacciato dall'esercito napoleonico e forte dei nuovi equilibri internazionali sanciti dal Congresso di Vienna, il viaggiatore inglese in Sicilia riscopre la propria vocazione "classico-sentimentale": in questo clima si inserisce l'opera di George Evans che nel 1830 dà alle stampe *A New Classical Tour through Italy and Sicily*, rilanciando gli ormai obsoleti modelli settecenteschi. A guerra conclusa ricompare il "granturista", sebbene questa volta si tratti di un viaggiatore isolato nel panorama utilitaristico di cui i militari erano stati gli anticipatori.

In *A General Collection of the Best and Most Interesting Voyages and Travels*, un'antologia di racconti che può paragonarsi per mole solo a *The Principal Navigations* dell'elisabettiano Hakluyt, John Pinkerton colloca negli anni a cavallo dei secoli XVIII e XIX il passaggio definitivo dai racconti «to be regarded as curious» a quelli «to be regarded as useful»³⁶. Una differenza "canonica" molto profonda e significativa che Pinkerton correttamente sottolinea, pur se trascura di indicare le cause che hanno modificato funzione e origine sociale del narratore. Il passaggio dal pittoresco all'utile va ricondotto ai cambiamenti degli assetti sociali e internazionali nel primo Ottocento e alle ripercussioni che questi cambiamenti hanno avuto sul viaggio. Non è privo di senso il fatto che un passaggio di così ampia portata sia anticipato da militari, decisi a far rinascere le glorie imperiali e a predisporre un nuovo modello di colonizzazione. Quegli stessi militari a cui Coleridge ironicamente si rivolge nel suo *Table Talk*, affinché raccontino i loro viaggi attenendosi alla realtà anziché scimmiettando i "sentimentalisti" del passato: «[...] The naval and military officers who write accounts of their travels would just spare us their sentiments»³⁷.

Note

1. L'edizione a cui si fa riferimento è quella apparsa a Londra nel 1900, per i tipi di Adam & Charles Black, col titolo *Under England's Flag: from 1804 to 1809. The Memoirs, Diary and Correspondence*, a cura di Martha e Cecilia Boothby, figlie dell'autore.

2. L'opera di G. Rawlinson è stata pubblicata a Londra dall'editore W. Clowes & Sons nel 1836 col titolo *Selections from my Journal During a Residence in the Mediterranean*. Le citazioni sono tratte da questa edizione.

3. Una buona ricostruzione degli eventi militari si trova in D. Howarth, *Something which the World may Talk of*, in D. S. Nelson, *The Immortal Memory*, Conway, London 1988, cap. 27.

4. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 32.
5. Ivi, pp. 40-1.
6. Rawlinson, *Selections from my Journal*, cit., p. 12.
7. Cfr. J. Morris, *Imperial Order. The Theoretical Structure of Empire, its Basic System and its Laws*, in *Pax Britannica, The Climax of an Empire*, Harvart, Orlando 1968, cap. II.
8. In *Teorija literatury* (1928) B. Tomaševskij definisce i generi letterari delle codificazioni di "procedimenti costruttivi" storicamente definite e raggruppate in "insiemi sistematici".
9. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 54.
10. Rawlinson, *Selections from my Journal*, cit., p. 20.
11. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 44.
12. Ivi, p. 43.
13. Cfr., a tale proposito, C. Blanton, *Travel Writing. The Self and the World*, Routledge, London 1995, cap. 1; W. Sherman, *Stirring and Searching*, in P. Hulme, T. Youngs, *Travel Writing*, CUP, Cambridge 2005; D. Taylor, *Bruce Chatwin: Connoisseur of Exile, Exile as Connoisseur*, in S. Clark, *Travel Writing and Empire*, Zed Books, London 1999.
14. N. Leask, *Curiosity and the Aesthetic of Travel Writing (1770-1840)*, OUP, Oxford 2002, pp. 23-5.
15. M. L. Pratt, *Imperial Eyes, Travel Writing and Transculturation*, Routledge, London 1992, p. 209.
16. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 42.
17. Ivi, p. 52.
18. A questo proposito cfr. la traduzione di Longinus, *On Great Writing*, eseguita da A. O. Prickard, OUP, Oxford 1906, pp. 47-8.
19. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 106.
20. «[...] Man can easily understand what is useful and necessary, but he admires what passes his understanding» (*ibid.*).
21. Rawlinson, *Selections from my Journal*, cit., p. 19.
22. Ivi, p. 14.
23. *Ibid.*
24. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 97.
25. *Ibid.*
26. Rawlinson, *Selections from my Journal*, cit., p. 21.
27. A. Pope, *The Dunciad*, IV, vv. 297-302.
28. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 49.
29. Rawlinson, *Selections from my Journal*, cit., pp. 15-6.
30. Ivi, p. 17.
31. Ivi, p. 16.
32. Ivi, p. 17.
33. Ivi, p. 46.
34. L'argomento è approfondito in F. Pottle, *Boswell on the Grand Tour*, McGraw-Hill, New York 1953, pp. 91 ss.
35. Boothby, *Under England's Flag*, cit., p. 59.
36. J. Pinkerton, *A General Collection of the Best and Most Interesting Voyages and Travels in all Parts of the World*, Longman, London 1808, p. VI.
37. Citato in T. Ashe, *The Table-Talk and Omniana of S. T. C.*, Macmillan, London 1923, p. 121.